

QUALE REGNO?

«Adveniat regnum tuum»
(Mt 6,10).

Non è certo per un'associazione di idee, quanto piuttosto per una sorta di doloroso contrasto, che il tempo drammatico della pandemia, entrato prepotentemente nelle nostre esistenze e destinato a lasciare in esse tracce indelebili, mi richiama quello – storico e nel contempo metastorico ed escatologico – del Regno. Di fronte alle fatiche dei mesi passati e di quelle presumibili dei mesi che ancora verranno, nei quali un nemico invisibile e misterioso si è insinuato, trasformandola, nella nostra vita, mi viene spontanea quell'invocazione al Padre che è stata il desiderio centrale nella vita di Gesù: «Adveniat regnum tuum»; venga, Signore, anzi *irrompa* il tuo regno!

Confessiamolo: l'abbiamo vissuto male, questo tempo pandemico.

Il «tutti a casa!» ha portato alla rarefazione delle relazioni sociali se non, in taluni casi e per alcune categorie di soggetti, addirittura all'annullamento; in famiglia si è assistito alla separazione forzata tra i suoi

componenti (tra genitori e figli, tra giovani e anziani); all'interno della coppia perfino un abbraccio generava un senso di colpa e una vaga paura; nella comunità cristiana, costretta a celebrazioni eucaristiche in *streaming* o su *You Tube*, la privazione di un rapporto comunione e comunitario ha accentuato il rischio di una religiosità individuale e privatizzata.

La guerra contro il virus, questo nemico invisibile, ha forzatamente medicalizzato la nostra società, gestita da «specialisti» (virologi, epidemiologi, biologi), spesso in disaccordo tra loro, che si sono però impadroniti delle nostre vite e dei nostri corpi, realizzando – non paia eccessivo – la tragica sequenza illustrata dallo storico statunitense di origini austriache Raul Hilberg, uno dei più eminenti studiosi della *Shoah*: *definizione, segregazione, isolamento, deportazione* degli «infetti», fino a giungere alla tentazione assurda di selezionarli (privando delle cure i più fragili, gli anziani, a favore di pazienti più giovani). Suona quasi come una profezia che si autoavvera quanto già nel 1999 affermava Zygmunt Bauman: «Si devono evitare i luoghi insani... La magia contagiosa dell'evitare il contatto fisico con il nemico è il primo grado per un'igiene consapevole. L'igiene richiede l'uso di strumenti di pulizia/purificazione: scope,



LUIGI GHIA

ASTI

Della Redazione di Famiglia Domani.

spazzole, raschietti, saponi, spray...; ma anche filo spinato o mura per cingere campi, riserve, ghetti destinati a trattenere gli impuri e i contagiosi». ¹ Una sorta di industrializzazione del corpo e di privatizzazione dei confini. Se questa è un'immagine del Regno in cui dobbiamo vivere, essa è invero assai distorta, scialba e scolorita.

non ci si preoccupa più di tanto del cibo e dei vestiti, né del proprio corpo: il *fitness* e la cosmesi non sono più al centro dei nostri pensieri (cfr. Mt 6,25-33); è un Regno di pienezza, di gioia, di coraggio e non di paura, per cui vale la pena, se ancora non lo abbiamo fatto, di mettersi in cammino (cfr. Mt 4,23).

Mi viene spontaneo – ma non è certo per ragioni consolatorie – ripensare alle immagini del Regno che l'evangelista Matteo ci presenta nel suo Vangelo: nominato – ci dicono gli esegeti – ben 32 volte (dunque non solo nel «Padre nostro»), non ha tuttavia una definizione; è, in un certo senso, misterioso (come misterioso è il virus che ci ossessiona), ma così potente da cambiare radicalmente la storia e la nostra cultura.

È un Regno che cresce nella storia (cfr. Mt 13); come il seme sparso dal seminatore, spunta e fruttifica; la semente buona cresce insieme con quella cattiva, ma non ne è immediatamente separata; è un tesoro nascosto e una perla preziosa per ottenere la quale occorre sacrificare tutti gli altri beni; è la rete che raccoglie ogni genere di pesci, perché il Regno non è dei puri, dei sani, dei degni e dei privilegiati.

È un Regno che contrasta prepotentemente con la nostra logica umana: in esso non si resiste al malvagio, a chi ci prende la tunica si lascia anche il mantello, si amano – *horribile dictu* – i nemici (cfr. Mt 5, 38-42);

Mettiamoci dunque in cammino alla ricerca di questo Regno. Anche di notte. Con il cuore svuotato da tutti i nostri ingorghi. Con le mani colme solo delle nostre benedizioni. Mettendo al centro dei nostri pensieri solo il volto indistruttibile dell'altro. E cercando di inserirci fra i «fortunati» delle beatitudini: i poveri, i miti, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, i costruttori di pace, i perseguitati... «*perché di essi è il regno dei cieli*» (Mt 5,3). «È», non «sarà». Perché il Regno è qui.

Si tratta di un cammino che transita nella Chiesa. Non tanto nella Chiesa come realtà visibile, storica, bisognosa continuamente d'essere purificata, composta di grano e di zizzania, di santi e di peccatori: ma in quella Chiesa invisibile, nella dimensione soggettiva e comunitaria, misteriosa come il Regno, che ha come luogo epifanico il discorso della montagna, un manifesto che ogni donna e ogni uomo, di ogni fede, può praticare. Quella dimensione sublime e misteriosa in cui l'unica etica che conta è quella della responsabilità personale e comunitaria, e in cui l'adorazione del Padre avviene *in spirito e verità* (cfr. Gv 4,21-24). ◆

¹ Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 138.

LUIGI GHIA
ghialuigi@gmail.com